



Silvio Berlusconi in aula per il voto di fiducia al governo Letta  
FOTO INFOPHOTO

# Nel Pdl scissione congelata fino al giudizio dell'Aula

**A**pparentemente, i venti di scissioni nel Pdl si sono placati un attimo dopo il voto della giunta per le Elezioni che ha segnato il primo importante passo per la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore. Fermi tutti, falchi e colombe, alfaniani e lealisti compattati almeno in superficie nella difesa del comandante Silvio. Aiutati, nelle dichiarazioni ufficiali, dallo sgraziato quanto inopportuno «cinguetto» grillino. Così torna il refrain unanime dell'«accanimento giudiziario» e dell'accusa al Pd di non aver rallentato il voto in giunta. Persino chi pensa a far resuscitare Alleanza nazionale, come Gianni Alemanno, parla di «dramma che lascerà un segno negativo nella storia».

Riallineate le fila in vista della guerra in aula a Palazzo Madama per il voto - decisivo per l'addio al putativo seggio di parlamentare - anche se quel momento si allontana. I progetti di nuovi gruppi alla Camera e al Senato per il momento sono «congelati», è voce unanime. Troppo rischioso rimpolpare le fronde interne prima di un voto che, come ripete Renato Schifani, «sarà segreto». Buona occasione per vendette e rivincite, insomma.

## LA QUIETE DOPO LE LITI

Dopo giorni e notti di risse a Palazzo Grazioli (l'ultima spifferata dal sito *Dagospia* sarebbe quella tra le campane Mara Carfagna, lealista, e la ministra Nunzia Di Girolamo, lite che entrambe smentiscono), la spaccatura resta e anche profonda. Sul tavolo del Cavaliere c'è l'attestato di fedeltà firmato da più di cento parlamentari pronti a immolarsi nel remake di Forza Italia, ma per adesso i dissidenti, i nuovi protagonisti come Formigoni e Chicchitto e lo stesso Angelino Alfano dovranno mordere un po' il freno.

Qualche concessione al segretario Pdl, che pare magicamente aver trovato il «quid» (almeno quello scudocrociato), Berlusconi sembra che la stia facendo. Un segnale è l'assenza, al vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Grazioli, del superfalco Denis Verdini. Alfano ha atteso con Berlusconi il voto della giunta. A via del Plebiscito c'erano i due capigruppo, Schifani e Renato Brunetta (che proprio colomba non è, così come il pugliese Fitto), calmierati dal tranquillante fatto persona Gianni Letta, che ha poi lasciato Grazioli dopo tre ore insieme a Alfano.

## IL RETROSCENA

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

**Tutto il partito difende il Cavaliere. Alfano rinvia la nascita dei gruppi autonomi. Falchi sempre più isolati. Brunetta e Schifani, poltrone a rischio**

Subito dopo, verso le 18,30, è entrato Fabrizio Cicchitto che ha parlato per mezz'ora con Berlusconi. Proprio lui (o Enzo Costa) viene dato come possibile ritorno nel ruolo di capogruppo alla Camera al posto dell'indomito Brunetta (penalizzato dai suoi quotidiani attacchi al ministro Saccomanni). Lo stesso Cicchitto, infatti, è tornato quello di sempre, quello che si scaglia contro «il sistematico attacco giudiziario» contro «il leader politico del centrodestra», solidarizza con Silvio e prende spunto dall'istruttoria che si aprirà per il post di Vito Crimi per mettere in dubbio la validità del voto in giunta: «Vedremo se questa decisione della giunta, inficiata da palesi irregolarità, verrà sancita dall'aula».

Ieri comunque Berlusconi ha ricevuto i ministri dissidenti a scaglioni, verso sera sono entrati a Palazzo Grazioli Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Nunzia Di Girolamo. Quest'ultima, poco dopo, con una nota commenta il voto della giunta e si affida all'aula: «Spero che i senatori tutti valutino con oggettività i motivi dell'ingiustizia della decadenza aggravata da quest'accelerazione di matrice esclusivamente politica». Si muove all'unisono nel dimostrare lealtà al Cav, Beatrice Lorenzin, ministra della Salute che critica la «nuova accelerazione» impressa dalla giunta per le elezioni del Senato senza «verificare la costituzionalità delle leggi e la sua applicabilità retroattiva», confermando «il sospetto di volere chiudere così la guerra dei vent'anni contro il nemico Silvio Berlusconi». E anche lei si affida all'aula.

Niente strappi adesso, è l'ordine o la preghiera partita da casa Berlusconi. Ma sembra sia avviato un riassetto del partito in modo più indolore e più soft, per evitare l'esplosione e Alfano ha chiesto e ottenuto che non si parlasse male del governo. E del Quirinale. Un altro segnale, infatti, è il niet a Daniela Santanchè perché non partecipasse ieri sera al talk show di RaiDue «Virus» condotto da Nicola Porro. Meglio evitare che la Pitonessa sputi il suo veleno, meglio mandare in video Annamaria Bernini, che il giorno della fiducia al Senato soffriva il faticoso strappo.

Berlusconi incassa la difesa unitaria per i suoi guai giudiziari, ma sul suo tavolo restano le richieste di Alfano per uno spoil system, per un repulisti dai falchi Verdini, Bondi, Santanchè, Capestano e Sallusti. E Schifani rischia di essere sostituito da Paolo Romani come capogruppo al Senato.

chiacchierato sul ritorno della Dc, sul fatto che Letta e Alfano, come Franceschini e Lupi, come Renzi e Mauro, hanno radici nella Dc e nel mondo cattolico e possono avere un comune progetto politico. Io non ho mai creduto alle «rifondazioni» comunista, democristiana, socialista, ecc... L'orologio della storia non consente ritorni nostalgici. Osservo invece con interesse che nel mondo cattolico qualcosa si muove anche sull'impegno politico: ne ha parlato il Papa. E non ci sono sfuggiti gli scritti apparsi sull'Osservatore Romano, su l'Avvenire, su Famiglia Cristiana per incoraggiare le forze che nel Pdl vogliono chiudere la fase del berlusconismo.

Ma so anche che non c'è e non ci

...

**Il Pdl deve diventare europeo. Ma anche il Pd deve sciogliere il nodo del Pse al congresso**

sarà più una unità politica coatta dei cattolici, figlia della guerra fredda, spezzatasi con la fine di quella fase. Il problema non è dei cattolici e dei presunti rifondatori della Dc, ma del Pd e solo del Pd: o col congresso si dà una netta identità, o negli equivoci si dissolverà. In Germania la piattaforma politica dei socialdemocratici era chiaramente alternativa a quella della Merkel. La quale ha vinto le elezioni, ma non ha la maggioranza. E, se ci sarà la grande coalizione, questa nascerà sulla base di un transitorio compromesso. Il Pd non può avere come referenti, insieme, i democristiani tedeschi e i socialdemocratici. Il presidente del Consiglio fa bene a tessere rapporti con tutte le cancellerie europee. Ma il Pd non può stare con un piede in due scarpe. E spero che anche nel centrodestra maturi una forza nettamente integrata nel Ppe. Attenzione, o il congresso del Pd scioglie questo nodo o anche il governo, senza un profilo chiaro, sarà molto più debole.

## SENATO

**Razzi: la Svizzera non avrebbe trattato Berlusconi così**

«Ho vissuto all'estero in Svizzera 40 anni lavorando sodo da umile operaio, in quel Paese mai e poi mai avrebbero offerto un trattamento simile ad un uomo come Berlusconi». Antonio Razzi, il senatore Pdl arcinoto per il cambio di casacca del dicembre 2010, affida addirittura a una nota stampa questo commento sul voto della giunta per le Immunità, che ora auspica «che in un rigurgito di coscienza l'aula non voti come la giunta, almeno sino a quando la Consulta non si sia espressa sulla retroattività delle legge Severino». L'esito del voto in aula, sostiene, «non è scontato, dal momento che si voterà a scrutinio segreto» e «ha dell'assurdo - ritiene Razzi - che un uomo di tale statura sia trattato come un criminale comune».

# L'inflessibile Ulisse in attesa del seggio: la legge è legge

**U**lisse nell'Iliade è un guerriero scaltro. Nell'Odissea fa di tutto per tornare nella sua isola, supera ostacoli insormontabili e alla fine ce la fa. Anche Ulisse Di Giacomo ha la sua Itaca da riconquistare: è un seggio al Senato dove già era stato, eletto alle politiche del 2008. Ora con la decadenza di Silvio Berlusconi, decisa ieri dalla giunta delle Elezioni e delle Immunità, dovrebbe rientrare a Palazzo Madama, come primo dei non eletti in Molise. Il cardiocirurgo, originario di Carovilli, marito del direttore di Telemolise Manuela Petescia, si gioca in pieno la sua partita, senza paura di fare uno sgarbo al Cavaliere, si presenta davanti all'organismo del Senato con il suo legale Salvatore Di Pardo, non esita a dire che Berlusconi condannato dalla Cassazione per frode fiscale non ha più i criteri morali per continuare a stare in Parlamento. «Non lo dico io, lo dicono i tre gradi di giudizio ai quali è stato sottoposto», spiega Di Giacomo. «Chi viene condannato a quattro anni di carcere non risponde ai requisiti che la stessa Costituzione prevede». Parole franche e

## IL RITRATTO

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

**Berlusconi lo aveva lasciato fuori da Palazzo Madama, scegliendo il seggio del Molise. Il senatore Di Giacomo ora si prende la rivincita**

nello stesso dure contro l'ex premier al quale non ha mai perdonato la scelta di aver optato per il seggio molisano. Lo ammette lui stesso di aver sofferto e di aver pagato anche a livello psicologico l'essere rimasto fuori dal Senato. Si era legato tutto al dito e ieri si è preso la sua rivincita contro Berlusconi.

Come il cinese che aspetta sulla riva del fiume che passi il cadavere, Di Giacomo, si è preso la rivincita per la sua estromissione dal Senato, dura come «una pugnalata». Nell'agosto scorso sul *Corsera* aveva polemizzato con Berlusconi perché aveva privato «una Regione già piccola, depressa e maltrattata di un seggio, mentre ci sono circoscrizioni che eleggono decine di parlamentari». Il tutto senza neanche una telefonata del fondatore di Forza Italia e padrone (anche se in caduta libera) del Pdl. «Non mi era dovuta una giustificazione, ma dopo anni alla guida del Pdl mi sarei aspettato un segnale di attenzione», affermava Di Giacomo in piena estate. Ora presenta il conto. Insieme al suo avvocato sposa la linea del Pd e di chi ritiene

che la tanto contestata irretroattività della legge Severino non abbia nessun fondamento giuridico in questa vicenda. «Non si tratta di un effetto penale o di una sanzione accessoria alla condanna, bensì di un effetto di natura amministrativa», viene scritto nella memoria presentata in Senato. Nelle settimane scorse aveva informato Berlusconi che si sarebbe presentato alla seduta pubblica di ieri. Ma senza ricevere nessuna risposta. «Se avessero voluto avrebbero potuto contattarmi per confrontarci e consigliarci sul da fare», dice. «Quanto meno ci saremmo divisi le domande» chiosa Di Pardo. Invece, niente. Ma il suo assistito non perde tempo: respinge a Palazzo Grazioli la richiesta di riconsiderazione dei componenti della giunta fatta da Berlusconi e bolla come «sconcertante» il ricorso alla Corte di Giustizia della Unione Europea. Per riprendersi il seggio di Palazzo Madama, Ulisse Di Giacomo indossa elmetto e baionetta e va alla guerra con l'ex premier, lo scarica come leader del centrodestra e fa sapere che da senatore starà con Angelino Alfano, non aderirà a Forza

Italia, sosterrà il governo Letta e al Senato non sa ancora a quale gruppo aderirà. «Vedremo. Io attendo ancora che qualcuno mi interpellino per conoscere quali sono le mie intenzioni - fa sapere il medico molisano - ma negli ultimi due mesi non ho compreso né condiviso il percorso del Pdl, né le posizioni estremistiche che non fanno parte del nostro dna». Ora con lo scontro ancora aperto fra i falchi e le colombe del nido berlusconiano auspica che «il cambiamento di rotta sia confermato, e che torneremo a essere il partito affidabile in cui mi riconoscevo».

Nel frattempo Di Giacomo non risparmia bordate contro Berlusconi e dubita del suo ruolo di «riferimento» del centro destra. Ormai la rottura è nei fatti. Così tocca all'avvocato Di Pardo far scorrere i titoli di coda sul futuro politico del cavaliere «l'aula, a questo punto, non potrà che confermare la decisione, a meno che non voglia riconoscere una posizione di privilegio per Silvio Berlusconi ma che sarebbe difficile da spiegare al popolo italiano».